

Alessio Brandolini: Mappe colombiane

LietoColle, Faloppio, 2007, pagg. 99, euro 11,00

di Raffaele Piazza

Alessio Brandolini è nato a Roma nel 1958 e può essere considerato uno dei poeti maggiori della sua generazione, a prescindere dai numerosi e importanti premi vinti per l'edito e dalle numerose pubblicazioni su riviste letterarie, tra le più importanti dell'odierno panorama italiano: si può fare la suddetta affermazione se si parte dall'assunto che un poeta, per essere autenticamente tale, deve essere innanzitutto originale, avere per cifra distintiva il carattere dell'unicità, e Brandolini, oltre ad essere un fine versificatore, oltre a presentarci libri che nascono in un'*officina* che sottende strumenti espressivi notevoli e una grande coscienza letteraria, è un poeta veramente originale, riuscendo ad elaborare una poetica che, di raccolta in raccolta, pur mutando i temi da lui trattati, sviluppa un linguaggio alto, un *poicin* che è vagamente lirico e che con grande chiarezza, nella complessità, ci dona una scrittura caratterizzata da forti accensioni, da grandi illuminazioni, controllate magistralmente a livello formale.

Il testo di cui ci occupiamo in questa sede ha per *protagonista* la Colombia, il paese sudamericano che è caratterizzato da una natura lussureggiante e affascinante, che è lo sfondo idilliaco di una situa-

zione sociale e politica molto precaria, da una sofferenza, da una miseria della sua popolazione, che non può non colpire il poeta, che la contempla con occhi di occidentale privilegiato. L'occasione che ha dato vita a *Mappe colombiane* è il viaggio compiuto da Brandolini in Colombia: il poeta non è rimasto insensibile nei confronti del clima davanti al quale si è trovato come osservatore non casuale. Il libro non è scandito e ha un vago carattere poematico, una forte unitarietà, attraverso i componimenti, tutti senza titolo, e costituiti da versi brevi e verticali. C'è un senso di sospensione, di mistero e anche una ricerca a livello antropologico della Colombia della sua arte e della sua gente: si cerca una provenienza. Brandolini interiorizza tutto ciò che vede e sente, toccando con mano una realtà che molto spesso viene dimenticata da chi vive in paesi che, per qualità della vita, dalla Colombia si differenziano. C'è in *Mappe colombiane* una fortissima densità metaforica e semantica, che si concretizza in una scrittura icastica e leggera nello stesso tempo. E' quella di Brandolini una poesia tutta terrena che sembra scavare nelle profondità di quello che è il senso della vita di un popolo tanto penalizzato, anche, se, a volte, in brevi momenti, si può scorgere una luce salvifica anche per i colombiani, luce che non rimane, *possesso* solo per chi si affaccia sullo scenario come turista, come lo stesso Brandolini. E' decisamente un esercizio di conoscenza quello che compie Alessio Brandolini, che riesce ad entrare in empatia con la popolazione, le piante, gli animali e la catena montuosa delle Ande, che assume un aspetto numinoso per Brandolini, spettatore volontario di ogni elemento con il quale si trova ad interagire.

Brandolini è un poeta che non soltanto sa come portarsi nel cuore un intero paese per crearlo o ricrearlo, ma sa inoltre come appropriarsi di una realtà che, per quanto bella, non è meno dolorosa.. Il poeta, se da una parte si lascia sedurre dalla bellezza della Colombia, dall'altro indica senza ambiguità che non c'è bellezza nella violenza in questo contesto. Da poeta che sogna ma che sa anche vedere lucidamente la realtà, Brandolini riconosce che la combustione del sociale e del politico non si ferma e condiziona ogni movimento. Per questo in alcune delle sue poesie chiama in causa il pittore Fernando Botero, affinché le sue immagini l'aiutino a vedere quelle "devastazioni della violenza", quello "*scheletro della morte/ che sorride breve e innocente*". Nei suoi versi brevi la poesia di Brandolini scorre su una scala maggiore; i suoi versi producono sempre la nota più alta, perché sono fatti di una fibra sostanziale, seminata nel pro-

fondo, così come la radice di quegli alberi, sottili e flessuosi, che sfiorano il cielo con le foglie.

C'è nelle poesie di Brandolini una divaricazione tra bellezza e dolore e l'io poetante si alterna con una voce impersonale che, con una metafora teatrale, potremmo definire *fuori campo*. Programmatico il componimento iniziale della raccolta: -” *Giugno è il mese più bello/ lo gridano i colori/ l'intensa notte equatoriale/ con il verdeggianti rumore./// L'infanzia la trovi per strade/ di mani tenere ma coraggiose/ perché di rovi e ortiche/ più non hanno alcun timore./// L'arazzo delle stelle/ snuda la schiena/ impervia delle Ande./ ho bisogno di un flusso/ discreto di carezze/ di questa luna audace/ che arrossa il buio/ calma i colpi del cuore/ rafforza la memoria/ donna allegria alla voce// e al pianto dell'esilio//*”. Dal testo citato possiamo comprendere quanto sia notevole l'intensità di questi versi e di tutto il tessuto che forma la struttura del libro. C'è nei primi versi di questa poesia addirittura un avvicinamento al grande Eliot e alla sua *La terra desolata*, quando Brandolini afferma: -” *Giugno è il mese più bello*”, corrispettivo al contrario dei celeberrimi versi: -” *Aprile è il più crudele dei mesi*”. Un aprirsi tout-court all'altro, innanzitutto al tema trattato, quello della Colombia, e poi al lettore, poeta o critico o semplicemente amante della poesia che egli sia.